

Dopo le «cariche» in Consiglio

Padova: il sindaco dc costretto a dimettersi

Un atto richiesto a grande maggioranza - Aveva chiamato la polizia contro i senzatetto - La manifestazione del PCI con Occhetto

Dal nostro inviato

PADOVA — Nel giro di tre anni, Padova cambia sindaco per la seconda volta. Quello attuale ha rassegnato le dimissioni lunedì sera, al Consiglio comunale, travolto dallo scandalo della polizia da lui stesso chiamata in Consiglio nella seduta precedente e obbligata a caricare il pubblico che assisteva ai lavori. L'avv. Luigi Merlin, presidente della Pler di Padova, primo cittadino dal 1977, dopo aver chiamato a dimettersi, ha impiegato molto tempo a dimettersi. Voleva rimanere attaccato alla sua sedia a tutti i costi.

Dopo le cariche della Celer dentro il Consiglio co-

mune si era difeso con impudenza: «Sono un ufficiale di governo, ho il diritto e il dovere di mantenere l'ordine in questo Consiglio». La DC, a sua volta, lo aveva sostenuto pienamente. Poi ieri, visto che lo schieramento di forze politiche e sociali che chiedevano le dimissioni di Merlin era pressoché totale, ha faticato a dargli la ragione di Stato.

I fatti sono recenti. Giorni fa, esasperato dai ritardi nella trattazione del problema della sopravvivenza delle loro abitazioni malandate e in pericolo, gli abitanti delle «case minime» di varie zone padovane, erano confluiti in

Consiglio comunale. Erano parecchi, soprattutto donne e bambini e non bastando la parte di sala riservata al pubblico erano «straripati» verso i banchi consiliari. Merlin aveva sospeso il Consiglio, aveva chiamato la Celer e, nonostante le ripetute tibie del commissario che guidava i poliziotti — la situazione era tranquilla, non esisteva alcun turbamento — aveva preteso a tutti i costi lo sgombero forzato del pubblico. L'operazione era avvenuta in modo piuttosto duro, al punto che avevano ricevuto manganellate anche alcuni consiglieri comunisti trappolati fra la polizia e la gente. Il fatto, davvero eccezionale, accadeva per la prima volta a Padova.

Le reazioni contro il sindaco erano state immediate e molto ferme da tutte le parti: compresi i dissenzienti a bocca di numerosi poliziotti e loro dirigenti. L'altra sera, poi, c'era stata una manifestazione pubblica organizzata in piazza delle Erbe dal PCI. Più di duemila partecipanti, e in gran parte cittadini «qualsiasi» ad ascoltare i discorsi del capogruppo comunista, del rappresentante del Comitato case minime, del compagno Occhetto, scandendo i richiami con le richieste di allontanamento di Merlin.

Dunque le dimissioni erano inevitabili. Con esse però il problema non si è risolto. Se n'è andata una figura che aveva finora dato di sé squallide prove (aveva rifiutato di dare le dimissioni anche dopo una condanna a un anno di interdizione da pubblici uffici per uno scandalo edilizio; aveva a lungo favorito varie iniziative dell'Autonomia organizzata, compresa un'invasione della sala consiliare, per la quale si era ben guardato dal chiamare la polizia...), ma non è cambiato l'ambiente politico di cui era espressione.

Nella DC cittadina la maggioranza assoluta, al recente congresso, è stata ottenuta dall'area del «preambolo», fortemente anticomunista e conservatrice. In Comune ha finora vivaciato, senza mai prendere alcun provvedimento di rilievo, una Giunta minoritaria DC-PR, dimostrata incapace non tanto di governare bene, ma proprio di governare in qualsiasi modo. Non è un caso che sia questa situazione il terreno da cui nascono le pretese di risolvere problemi amministrativi chiamando la Celer.

Si dimostra così una totale ostilità verso qualsiasi manifestazione di democrazia partecipativa. Questa è la DC che attualmente governa Padova. Gretta, chiusa, ottusa, incapace di difendere la democrazia, disimpegnata su tutti i terreni, compreso quello della mobilitazione contro il terrorismo (al quale anzi, dando degli evversi al cittadino, ha fatto da catalizzatore). La DC che attualmente governa Padova. Gretta, chiusa, ottusa, incapace di difendere la democrazia, disimpegnata su tutti i terreni, compreso quello della mobilitazione contro il terrorismo (al quale anzi, dando degli evversi al cittadino, ha fatto da catalizzatore).

Per quanto riguarda i criteri di assegnazione delle licenze (restando fermo che non se ne può avere più di una) essi vanno integrati e corretti anche nella proposta comunista per non favorire troppo (o esclusivamente) chi nel settore della comunicazione ha già consolidato posizioni di forza. C'è poi il problema di tutelare meglio l'emittenza che non si pone esplicitamente in Parlamento, ma che potrebbe condizionare la propria esistenza con la pubblicità: vi ha insistito molto il rappresentante dell'ARCI. Questa politica di sostegno deve essere — ha detto il compagno Valenza — senza assumere i caratteri di assistenzialismo e deve avere degli riferimenti. Le Regioni e la Rai non la quale è necessario sviluppare rapporti di collaborazione.

La discussione ha toccato svariati altri problemi di parlata importanza. Il confronto — lo ha rilevato alla fine il compagno Pavolini — deve continuare soprattutto nella fase di discussione di legge in Parlamento, per cercare le soluzioni ottimali. In modo che la regolamentazione non sia né punitiva né coercitiva ma effettiva garanzia per lo sviluppo dell'emittenza privata indipendente, in ambito locale.

ROMA — Il tragico bilancio della sciagura di Abu Dhabi, dove domenica scorsa un elicottero dell'Esercito del tipo «Chinook» precipitò dalla «Elicotteri Meridionali» dell'Agusta, su licenza Boeing-Vertol, è precipitato sul locale aeroporto, è stato confermato ieri dalla nostra ambasciata nell'emirato: i morti sono undici (otto militari e tre civili), i feriti quattro (due civili e due militari). Uno di questi versa in gravissime condizioni per le ustioni riportate.

La sciagura di Abu Dhabi, che ha gettato nel dolore e nella costernazione tante famiglie, ripropone tutta una serie di inquietanti interrogativi, che richiedono risposte precise da parte del governo, che ha il dovere di accertare con urgenza cause e responsabilità. Quello che l'opinione pubblica si chiede, è perché missioni di evidente scopo promozionale commerciale, vengono affidate alle Forze armate (che non ricorda il recente «giro del mondo» di alcune unità della nostra Marina militare, organizzato per vendere all'estero navi da guerra italiane); chi risar-

cirà l'Esercito per questa grave perdita (lo «Chinook» precipitato ad Abu Dhabi costa 5 miliardi e mezzo), e soprattutto perché si debba pagare un costo così alto di vite umane, e chi ripagherà i familiari delle vittime. C'è poi un problema politico: sulla base di quale convenzione, iniziativa come quella di Abu Dhabi vengono prese? A questi e ad altri interrogativi dovrà rispondere il ministro Sarti, al quale i deputati comunisti Benini, Baracetti, Angelini e Cravetti hanno rivolto una interrogazione. All'attuale titolare della Difesa si chiede quali misure sono state assunte, per individuare le cause e le responsabilità della sciagura di Abu Dhabi, se non ritenga questo tipo di attività promozionali, e di preta marca commerciale e al di fuori dei compiti d'istituto delle Forze armate, e in base a quale normativa è stata autorizzata la missione nell'emirato arabo (come vengono in generale autorizzate le attività promozionali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica all'estero, a favore di industrie pubbliche e private, e qua-

li garanzie vengono richieste (e sono state richieste per la missione ad Abu Dhabi), a tutela e salvaguardia degli interessi del personale militare e dello Stato italiano. Sentiremo cosa dirà l'onorevole Sarti (e chi per lui).

Quello che è certo è che lo «Chinook» precipitato si trovava nell'emirato arabo per una «esercitazione promozionale» per conto della Agusta (la società di cui è presidente il conte Corrado Agusta, vice-presidente l'ing. Pietro Fiascone), che produce a Frosinone questi elicotteri di tipo «Chinook». E portano, ad esempio, ciò che si fa in Francia, nella Germania, negli Stati Uniti, dove — e questo è purtroppo vero — l'apparato industriale militare è un tutt'uno. Nessuno nega che un problema esista, ma si può accettare quello che si fonda da sempre. Ma diciamo che cosa avviene in concreto. La Libia o il Marocco — tanto per fare degli esempi — sono interessati all'acquisto di aerei G.222 dell'Aeritalia e chiedono di conoscerli. Naturalmente vogliono conoscerne il

rendimento operativo. E siccome — si sostiene — l'industria produttrice da sola non sarebbe in grado di farlo, intervergono il governo e le autorità militari e l'operazione promozionale viene messa in atto per iniziativa loro. Con tutto quello che ciò comporta.

Questo modo di procedere può convincere, viene giustificato con la necessità di aiutare le nostre industrie militari, perché possano competere con quelle straniere sui mercati internazionali (già ricordate che l'Italia è al quinto posto fra i paesi esportatori di armi). E portano, ad esempio, ciò che si fa in Francia, nella Germania, negli Stati Uniti, dove — e questo è purtroppo vero — l'apparato industriale militare è un tutt'uno. Nessuno nega che un problema esista, ma si può accettare quello che si fonda da sempre. Ma diciamo che cosa avviene in concreto. La Libia o il Marocco — tanto per fare degli esempi — sono interessati all'acquisto di aerei G.222 dell'Aeritalia e chiedono di conoscerli. Naturalmente vogliono conoscerne il

bi sono da respingere le argomentazioni, secondo cui la missione dello «Chinook» sarebbe stata «una operazione conveniente» per l'Esercito, sol perché non gli comportava oneri (il soggiorno dei dieci uomini dell'equipaggio lo pagava l'Agusta, mentre il carburante sarebbe stato rimborsato dal governo degli emirati) e consentiva agli uomini di compiere «un addestramento migliore». E le undici vittime?

I funerali degli otto militari caduti ad Abu Dhabi sono stati fermati per il pomeriggio di oggi a Viterbo, mentre per due giorni dell'Agusta le esequie si svolgeranno domani mattina a Gallarate. La salma dell'ing. Massimo Manzo verrà invece traslata a Firenze, dove risiede la sua famiglia. Delle 11 vittime solo sei sono state riconosciute. Sono Alfonso Martini, Angelo Manasse, Renato Tagliani, Raffaele Lombardi, Darin Cerbini, Domenico Pecorelli, tutti militari. Per gli altri non è stato possibile accertarne l'identità.

Quanto alla sciagura di Abu Dhabi, Sergio Pardera

Mentre prosegue l'ostruzionismo radicale

Severa critica del PCI al testo governativo di legge finanziaria

L'intervento del compagno Carandini: si affastellano misure disorganiche — Insufficienti le detrazioni fiscali — Sboccate le pregiudiziali, sarabanda oratoria di PR e MSI

ROMA — Fallito il tentativo

di bloccare la legge finanziaria con cavilli procedurali, è in corso un'altra manovra: quella tesa a ritardare comunque l'esame del provvedimento da parte della Camera per dar fiato alla pretesa di ottenere — nel quadro delle manifestazioni già in corso — contro la fame nel mondo — un iperbolico aumento degli stanziamenti per la cooperazione e lo sviluppo.

Se questa richiesta risponde ad un'esigenza propagandistica, essa ha tuttavia anche una chiara e pericolosa valenza ricattatoria. Ogni ulteriore ritardo nell'esame della «finanziaria» è destinato infatti a ripercuotersi sull'iter di discussione del bilancio statale che dovrà essere comunque varato dal Parlamento entro la fine di questo mese, pena la completa paralisi della macchina dello Stato, a cominciare dal blocco, per un verso, di tutti gli stipendi e per l'altro di tutti gli investimenti produttivi.

Un primo passo per battere la ricattatoria pretesa radicale è stato compiuto appunto nel pomeriggio di ieri quando, tornata la Camera a votare sulla richiesta di mutamento dell'ordine del giorno, non è più mancato, come la sera prima, il numero legale e la proposta è stata respinta. Un secondo passo in avanti è stato fatto poco dopo, quando il presidente della Camera ha respinto come improponibile tanto un'eccezione di incosti-

tuzionalità quanto una richiesta di sospensiva.

La Jotti ha fatto presente due dati di fatto: che la giunta per il regolamento aveva deciso all'unanimità (d'accordo cioè anche i radicali) appena due settimane fa, che la Camera procedesse alla discussione e alla votazione della legge finanziaria anche in pendenza della crisi; e poi che l'esame della «finanziaria» è un fatto dovuto in rapporto alla legge di bilancio. I radicali hanno dovuto abbassare la guardia e subito rifugiarsi in una discussione generale. La Camera è stata così subito impantanata in una prolissa e sterile discussione di carattere generale, e non ancora nel merito delle singole norme.

Quanto al provvedimento abbinato di modifiche è stato dimostrato dal compagno Guido Carandini, che nel suo intervento ha rilevato come la «finanziaria» si presenti come un insieme disorganico di disposizioni, privo di un chiaro riferimento ad un innalzamento generale, e in cui — in un quadro di disordine — si affastellano anche misure urgenti (e pure ancora insufficienti) per l'aumento delle detrazioni fiscali a carico dei lavoratori dipendenti, per la finanzia locale, per l'aumento dei fondi di dotazione delle partecipazioni statali, per il rifinanziamento del fondo ospedaliero.

Carandini ha ribadito tre

osservazioni di fondo: che le detrazioni fiscali non siano state riportate al valore reale di due anni o sono e non coprono per intero gli effetti devastanti dell'inflazione (tra le palese ingiustizie del nostro sistema tributario — ha detto —, questa sta diventando intollerabile perché intacca la già incompleta difesa del reddito da parte della scala mobile); che non si dà una risposta compiuta alla necessità di sostenere la domanda per investimenti con adeguate previsioni di spesa in conto capitale; che appare del tutto assurdo il disporre nuovi finanziamenti alla Cassa del Mezzogiorno per l'81 quando essa avrà cessato di operare: occorrerebbe semmai predisporre strumenti di intervento per il completamento di quei programmi che non saranno stati conclusi entro l'anno prossimo.

Nell'annunciare la presentazione di tutta una serie di emendamenti sulla linea dell'iniziativa già sviluppata in Senato, il compagno Carandini ha concluso rilevando come il parlamento sia costretto a discutere affrettatamente di temi di grande rilievo, che toccano la sostanza stessa del governo dell'economia, affidata attualmente o al rigido perpetuarsi di una pessima routine oppure a improvvisi colpi di timone.

g. f. p.

Il totonomine della Rai-TV

Abbiamo già riferito nei giorni scorsi del fatto che la legge finanziaria, in vigore dal 1° gennaio, ha approvato il progetto per il completamento dell'impianto di depurazione sito in Varedo (provincia di Milano) e di un impianto di depurazione delle acque di fogna comunali.

Il completamento dell'impianto di depurazione delle acque di fogna comunali, che completamento della fase della depurazione delle acque; — trattamento dei fanghi derivanti dalle varie fasi di depurazione delle quali la prima già esiste; — l'importo delle opere, come da progetto originario, ammonta a Lit. 2.655.000.000, IVA ed oneri aggiuntivi esclusi, stima che alla data del maggio 1979 fa ascendere l'importo complessivo dell'investimento a Lit. 4.000.000.000.

Il Consorzio ha disponibilità finanziaria immediata per Lit. 1.400.000.000, mentre ha in corso di definizione con la Cassa Depositi e Prestiti un mutuo destinato al completo finanziamento dell'opera. Pertanto qualora il mutuo non venga definito entro i termini di aggiudicazione della gara, che verrà condotta con il metodo di appalto concorsuale nel senso delle vigenti disposizioni di legge, si concluderà con l'aggiudicazione di lavori sino a concorrenza di Lit. 960.000.000, IVA ed oneri esclusi, standosi sin d'ora che il Consorzio si avvarrà di depurazione prevista dall'art. 12 della legge n. 178/78. L'aggiudicazione avverrà a seguito di deliberazione dell'Ente appaltante sentita una speciale Commissione consultiva che esaminerà elementi tecnici ed economici delle offerte complessive anche in caso di aggiudicazione dei lavori sino alla concorrenza di Lit. 960.000.000.

Le richieste di ammissione agli inviti per la gara, redatte su carta legale, in lingua italiana, dovranno pervenire esclusivamente a mezzo raccomandata al seguente indirizzo: Consorzio Provinciale di depurazione delle acque del Nord Milano — Via Vivaldi, 1 — Milano e recare sulla busta la seguente dicitura: «Richiesta di invito all'appalto dei lavori relativi al completamento dell'impianto di depurazione di Varedo». Il termine ultimo di ricezione delle richieste d'invito di partecipazione è fissato al 21. giorno dalla data di invio del presente bando alla Gazzetta Ufficiale della C.E.E.

CONSORZIO PROVINCIALE DI DEPURAZIONE DELLE ACQUE DEL NORD MILANO

VIA VIVALDI, 1 - MILANO

Bando di gara d'appalto concorso

ai sensi delle leggi 2-27 n. 14, 8-8-77 n. 584 e 3-1-78 n. 1. Bando di gara invitato alla Gazzetta Ufficiale della C.E.E. in data 25 marzo 1980.

1) Il Consorzio Provinciale di depurazione delle acque del Nord Milano con sede legale in Milano — Via Vivaldi, 1 — ha approvato il progetto per il completamento dell'impianto di depurazione sito in Varedo (provincia di Milano) e di un impianto di depurazione delle acque di fogna comunali.

Il completamento dell'impianto di depurazione delle acque di fogna comunali, che completamento della fase della depurazione delle acque; — trattamento dei fanghi derivanti dalle varie fasi di depurazione delle quali la prima già esiste; — l'importo delle opere, come da progetto originario, ammonta a Lit. 2.655.000.000, IVA ed oneri aggiuntivi esclusi, stima che alla data del maggio 1979 fa ascendere l'importo complessivo dell'investimento a Lit. 4.000.000.000.

Il Consorzio ha disponibilità finanziaria immediata per Lit. 1.400.000.000, mentre ha in corso di definizione con la Cassa Depositi e Prestiti un mutuo destinato al completo finanziamento dell'opera. Pertanto qualora il mutuo non venga definito entro i termini di aggiudicazione della gara, che verrà condotta con il metodo di appalto concorsuale nel senso delle vigenti disposizioni di legge, si concluderà con l'aggiudicazione di lavori sino a concorrenza di Lit. 960.000.000, IVA ed oneri esclusi, standosi sin d'ora che il Consorzio si avvarrà di depurazione prevista dall'art. 12 della legge n. 178/78. L'aggiudicazione avverrà a seguito di deliberazione dell'Ente appaltante sentita una speciale Commissione consultiva che esaminerà elementi tecnici ed economici delle offerte complessive anche in caso di aggiudicazione dei lavori sino alla concorrenza di Lit. 960.000.000.

Le richieste di ammissione agli inviti per la gara, redatte su carta legale, in lingua italiana, dovranno pervenire esclusivamente a mezzo raccomandata al seguente indirizzo: Consorzio Provinciale di depurazione delle acque del Nord Milano — Via Vivaldi, 1 — Milano e recare sulla busta la seguente dicitura: «Richiesta di invito all'appalto dei lavori relativi al completamento dell'impianto di depurazione di Varedo». Il termine ultimo di ricezione delle richieste d'invito di partecipazione è fissato al 21. giorno dalla data di invio del presente bando alla Gazzetta Ufficiale della C.E.E.

2) Il termine previsto per l'esecuzione dell'intera opera è di 750 giorni naturali consecutivi decorrenti dalla data di consegna dei lavori medesimi. Le Aziende in proposito hanno facoltà di presentare il diagramma dei tempi dei lavori suddivisi in fasi di cui la prima affrente ai lavori finanziati, programma che verrà tenuto in debita considerazione già nella fase della scelta delle offerte.

3) Le richieste di ammissione agli inviti per la gara, redatte su carta legale, in lingua italiana, dovranno pervenire esclusivamente a mezzo raccomandata al seguente indirizzo: Consorzio Provinciale di depurazione delle acque del Nord Milano — Via Vivaldi, 1 — Milano e recare sulla busta la seguente dicitura: «Richiesta di invito all'appalto dei lavori relativi al completamento dell'impianto di depurazione di Varedo». Il termine ultimo di ricezione delle richieste d'invito di partecipazione è fissato al 21. giorno dalla data di invio del presente bando alla Gazzetta Ufficiale della C.E.E.

4) Gli inviti a presentare offerte saranno diramati simultaneamente dall'Amministrazione appaltante entro 28 giorni dall'invio del presente bando alla Gazzetta Ufficiale della C.E.E.

5) Nella domanda di partecipazione gli interessati dovranno indicare sotto forma di dichiarazione, successivamente verificabile anche ai sensi dell'art. 19 della legge 384 dell'8-8-1977:

a) l'iscrizione all'albo nazionale dei costruttori (o ad Albi o Liste Ufficiali per i concorrenti esteri) nella categoria 11 lettera e (lavori idraulici speciali - impianti di depurazione) - classe 8;

b) l'elenco dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni indicante gli importi, il periodo, il luogo di esecuzione e precisamente se eseguiti a regola d'arte e con buon esito;

c) l'esclusione di tutte le condizioni elencate dall'articolo 13 della legge 384 dell'8-8-1977 come sostituito dall'art. 27 della legge n. 1 del 3-1-1978;

d) quali ist. tutti bancari operanti negli Stati membri della C.E.E. possono attestare l'idoneità finanziaria ed economica dell'impresa ai fini dell'assunzione dell'appalto;

e) l'attestazione ed i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui l'impresa disporrà per l'esecuzione dell'appalto medesimo;

f) la cifra degli affari globali ed i lavori degli ultimi 3 esercizi;

g) l'organico medio annuo dell'impresa ed il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi 3 anni; ai sensi di quanto disposto dall'art. 12-17-18 della sopracitata legge n. 584/77.

Nel caso di imprese riunite le condizioni di cui sopra dovranno riferirsi oltre che all'impresa capogruppo, anche alle imprese mandanti.

6) Gli atti tecnici d'appalto (capitolato e disegni) potranno essere consultati presso l'Amministrazione appaltante Ufficio Tecnico - Viale Majno, 7 - Milano, telefoni: (02) 730.125-700.859.

7) Nessun consorzio o ribasso spettante agli imprenditori ed alle imprese, anche riunite, per la compilazione dei progetti.

8) Sono ammessi a presentare offerta anche i soggetti cui gli art. 20 e seguenti della legge 8-8-77 n. 584.

9) La richiesta d'invito, ai sensi della vigente legislazione non vincola l'Amministrazione appaltante.

IL SEGRETARIO (Dott. Gianluca Gandaglia)

IL PRESIDENTE (Zelando Giannoni)

La commissione femminile del PCI discute della situazione politica e delle prossime elezioni

Quel «senso comune» delle donne che può trasformare la realtà

ROMA — Le donne e le elezioni: le idee, le speranze, i risultati raggiunti da «movimento» e le possibilità di andare avanti in una situazione di crisi drammatica come quella che il paese sta attraversando. Le donne, quindi, col loro universo di problemi e specifici e la necessità di imporsi come soggetti attivi di cambiamento in una battaglia di democrazia e di progresso.

Un tema complesso, che è stato al centro della riunione della commissione femminile nazionale, aperta e conclusa dalla compagna Adriana Seroni. Difficile fare il resoconto di un dibattito ricco che ha toccato tutti i grandi temi del momento, da quello della pace e del disarmo, al terrorismo, agli sbocchi politici. C'è stata, in tutte le capacità di collegare i temi della trasformazione del paese a quella della condizione della donna, intrecciando e specificando generi di cultura, di salute, di ricerca di una nuova qualità della vita, sono segni di un cambiamento nel costume,

strato di avere infatti tutta la sua validità. Basta pensare all'8 marzo, al modo in cui è stato ricordato in tutta Italia, persino in luoghi dove un tempo scorreva senza lasciare tracce, come in provincia di Palermo, dove quest'anno ha visto, invece, migliaia di donne nelle piazze. Pensiamo all'unità raggiunta da «movimento» alla manifestazione contro la violenza sessuale. E ancora, l'ingresso nella «politica», sia pure attraverso la lettura della propria condizione personale, di grandi masse femminili nel Sud (Calabria, Sardegna), e le tante istanze di partecipazione. Questa è la DC che attualmente governa Padova. Gretta, chiusa, ottusa, incapace di difendere la democrazia, disimpegnata su tutti i terreni, compreso quello della mobilitazione contro il terrorismo (al quale anzi, dando degli evversi al cittadino, ha fatto da catalizzatore).

La discussione ha toccato svariati altri problemi di parlata importanza. Il confronto — lo ha rilevato alla fine il compagno Pavolini — deve continuare soprattutto nella fase di discussione di legge in Parlamento, per cercare le soluzioni ottimali. In modo che la regolamentazione non sia né punitiva né coercitiva ma effettiva garanzia per lo sviluppo dell'emittenza privata indipendente, in ambito locale.

base di partenza per un grande rinnovamento della società.

Sono stati anni, questi appena trascorsi, anche di grandi conquiste legislative: diritto di famiglia, aborto, divorzio, parità sul lavoro, strappo alla donna dalla collocatione del PCI nella politica di solidarietà nazionale; ma bisogna impedire che i prossimi anni, invece, portino una grave involuzione. I segni della controrivoluzione ci sono già tutti: dal bombardamento psicologico nei confronti della donna, all'attacco contro la legge sull'aborto, per arrivare alle proposte demagogiche e mistificanti, come la vera e propria truffa della «proposta» per l'assegno alle casalinghe. «Ma che brava che sta DC — ha commentato una compagna della Campania — nella nostra regione ha tenuto congelati 1.500 miliardi per i servizi e ora ne promette 30 mila l'anno per tenere confinata la donna in casa».

Ma ci sono altri esempi. In

Sicilia è prossima l'apertura dell'unico asilo-nido di tutta la regione.

Lo storico è drammatico. Per lo squarcio che apre sullo stato dei servizi nella regione) avvenimenti, si svolgerà in un paese di consultazione amministrativa. I risultati del congresso, con la vittoria della parte più conservatrice, mettono un'ipoteca sullo sviluppo futuro. Se vincono queste forze si allontanano, anche per le donne, le prospettive di emancipazione e di reale cambiamento di una condizione ancora subalterna. E' una considerazione che comincia a farsi strada anche in alcune componenti dei movimenti femministi che, partiti da un rifiuto categorico del rapporto con le istituzioni, hanno invece trovato nelle amministrazioni di sinistra, da quelle delle regioni (tracce di servizi sociali, Toscana, Emilia, Umbria) dove si è accentuato il dibattito sulla condizione ancora subalterna. E' una considerazione che comincia a farsi strada anche in alcune componenti dei movimenti femministi che, partiti da un rifiuto categorico del rapporto con le istituzioni, hanno invece trovato nelle amministrazioni di sinistra, da quelle delle regioni (tracce di servizi sociali, Toscana, Emilia, Umbria) dove si è accentuato il dibattito sulla condizione ancora subalterna.

E' una considerazione che comincia a farsi strada anche in alcune componenti dei movimenti femministi che, partiti da un rifiuto categorico del rapporto con le istituzioni, hanno invece trovato nelle amministrazioni di sinistra, da quelle delle regioni (tracce di servizi sociali, Toscana, Emilia, Umbria) dove si è accentuato il dibattito sulla condizione ancora subalterna.

lotta a mobilitare le donne, è stato possibile strappare risultati.

Le elezioni che sono alle porte, è stato detto, sono per molto di più di una semplice consultazione amministrativa. I risultati del congresso, con la vittoria della parte più conservatrice, mettono un'ipoteca sullo sviluppo futuro. Se vincono queste forze si allontanano, anche per le donne, le prospettive di emancipazione e di reale cambiamento di una condizione ancora subalterna. E' una considerazione che comincia a farsi strada anche in alcune componenti dei movimenti femministi che, partiti da un rifiuto categorico del rapporto con le istituzioni, hanno invece trovato nelle amministrazioni di sinistra, da quelle delle regioni (tracce di servizi sociali, Toscana, Emilia, Umbria) dove si è accentuato il dibattito sulla condizione ancora subalterna.

E' una considerazione che comincia a farsi strada anche in alcune componenti dei movimenti femministi che, partiti da un rifiuto categorico del rapporto con le istituzioni, hanno invece trovato nelle amministrazioni di sinistra, da quelle delle regioni (tracce di servizi sociali, Toscana, Emilia, Umbria) dove si è accentuato il dibattito sulla condizione ancora subalterna.

certo cristallizzato e chiuso ai fermenti di questi anni.

Le donne chiedono una società più giusta, che esalti e metta sullo stesso piano le capacità di tutti i cittadini: lottano per una vita diversa dove trionfi la pace e siano tenute lontane le suggestioni della violenza. C'è, nel loro impegno, una ricchezza ai motivi, un potenziale di rinnovamento che sarebbe molto grave sottovalutare. Si rischierebbe, come sottolinea il compagno Trivelli, di essere al di sotto della realtà e di perdere una grande occasione; perché il PCI può essere invece la forza più coerente per portare avanti le istanze di emancipazione e di liberazione della donna.

Istanze che resteranno tali se masse crescenti di donne non riusciranno a farle marciare nella società, come contenuti di una trasformazione profonda del paese, usando fino in fondo anche l'arma del voto.